



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



A propos de ce livre

Ceci est une copie numérique d'un ouvrage conservé depuis des générations dans les rayonnages d'une bibliothèque avant d'être numérisé avec précaution par Google dans le cadre d'un projet visant à permettre aux internautes de découvrir l'ensemble du patrimoine littéraire mondial en ligne.

Ce livre étant relativement ancien, il n'est plus protégé par la loi sur les droits d'auteur et appartient à présent au domaine public. L'expression "appartenir au domaine public" signifie que le livre en question n'a jamais été soumis aux droits d'auteur ou que ses droits légaux sont arrivés à expiration. Les conditions requises pour qu'un livre tombe dans le domaine public peuvent varier d'un pays à l'autre. Les livres libres de droit sont autant de liens avec le passé. Ils sont les témoins de la richesse de notre histoire, de notre patrimoine culturel et de la connaissance humaine et sont trop souvent difficilement accessibles au public.

Les notes de bas de page et autres annotations en marge du texte présentes dans le volume original sont reprises dans ce fichier, comme un souvenir du long chemin parcouru par l'ouvrage depuis la maison d'édition en passant par la bibliothèque pour finalement se retrouver entre vos mains.

Consignes d'utilisation

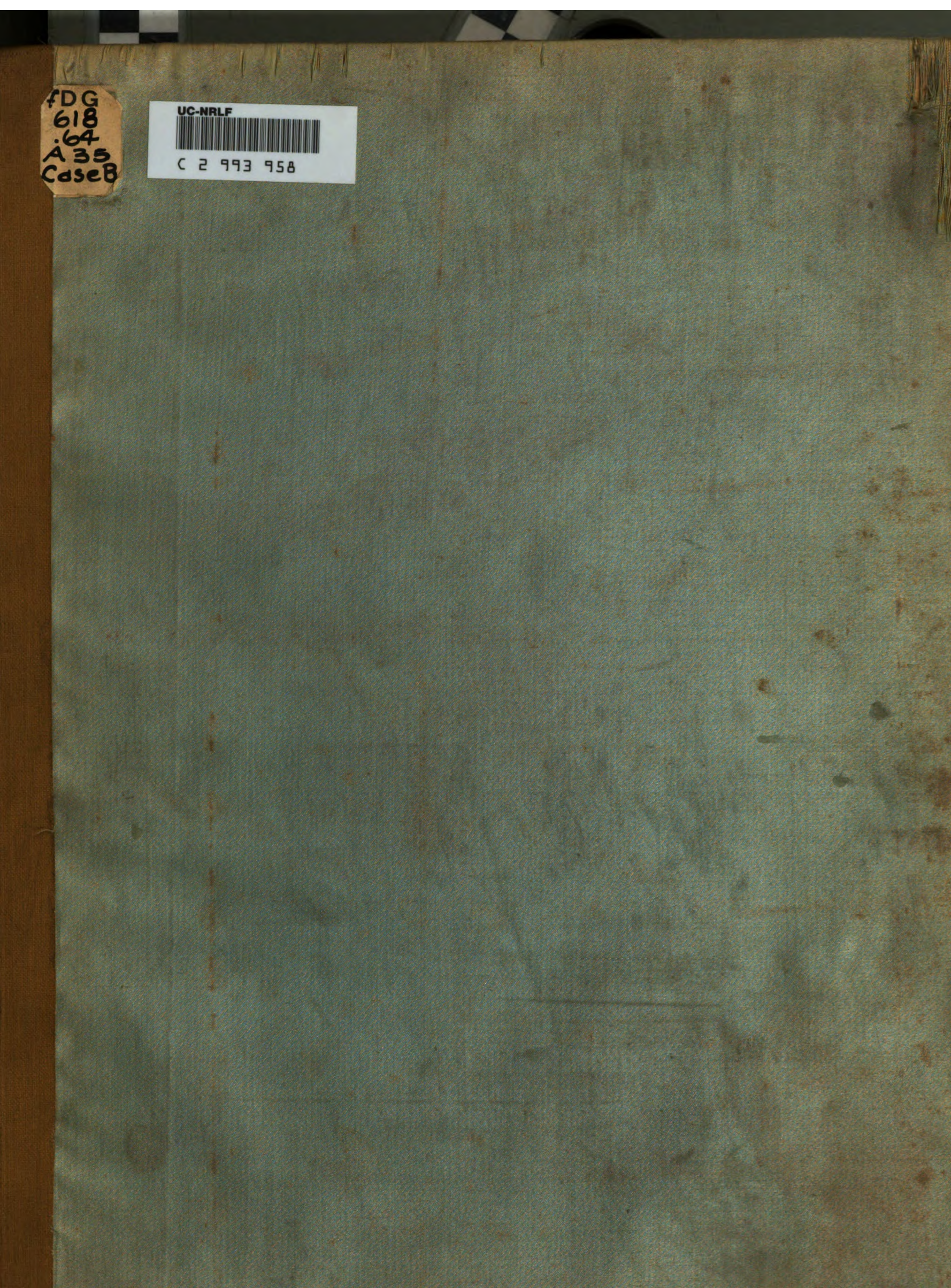
Google est fier de travailler en partenariat avec des bibliothèques à la numérisation des ouvrages appartenant au domaine public et de les rendre ainsi accessibles à tous. Ces livres sont en effet la propriété de tous et de toutes et nous sommes tout simplement les gardiens de ce patrimoine. Il s'agit toutefois d'un projet coûteux. Par conséquent et en vue de poursuivre la diffusion de ces ressources inépuisables, nous avons pris les dispositions nécessaires afin de prévenir les éventuels abus auxquels pourraient se livrer des sites marchands tiers, notamment en instaurant des contraintes techniques relatives aux requêtes automatisées.

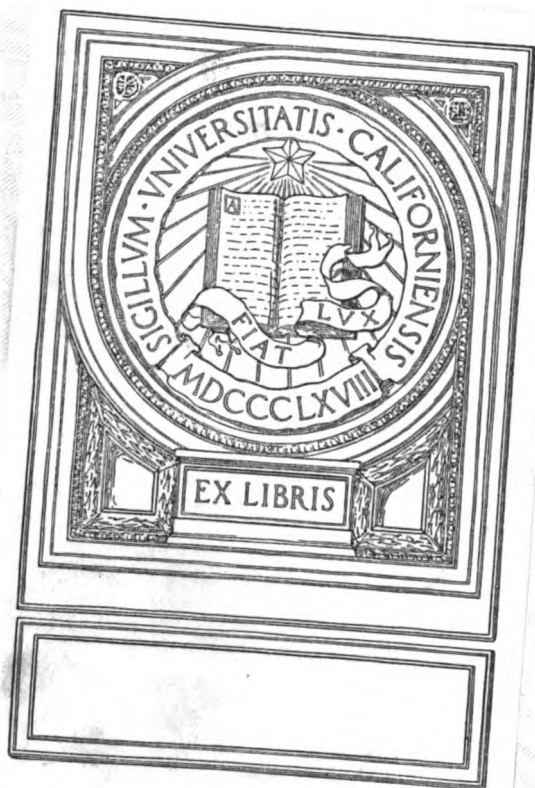
Nous vous demandons également de:

- + *Ne pas utiliser les fichiers à des fins commerciales* Nous avons conçu le programme Google Recherche de Livres à l'usage des particuliers. Nous vous demandons donc d'utiliser uniquement ces fichiers à des fins personnelles. Ils ne sauraient en effet être employés dans un quelconque but commercial.
- + *Ne pas procéder à des requêtes automatisées* N'envoyez aucune requête automatisée quelle qu'elle soit au système Google. Si vous effectuez des recherches concernant les logiciels de traduction, la reconnaissance optique de caractères ou tout autre domaine nécessitant de disposer d'importantes quantités de texte, n'hésitez pas à nous contacter. Nous encourageons pour la réalisation de ce type de travaux l'utilisation des ouvrages et documents appartenant au domaine public et serions heureux de vous être utile.
- + *Ne pas supprimer l'attribution* Le filigrane Google contenu dans chaque fichier est indispensable pour informer les internautes de notre projet et leur permettre d'accéder à davantage de documents par l'intermédiaire du Programme Google Recherche de Livres. Ne le supprimez en aucun cas.
- + *Rester dans la légalité* Quelle que soit l'utilisation que vous comptez faire des fichiers, n'oubliez pas qu'il est de votre responsabilité de veiller à respecter la loi. Si un ouvrage appartient au domaine public américain, n'en déduisez pas pour autant qu'il en va de même dans les autres pays. La durée légale des droits d'auteur d'un livre varie d'un pays à l'autre. Nous ne sommes donc pas en mesure de répertorier les ouvrages dont l'utilisation est autorisée et ceux dont elle ne l'est pas. Ne croyez pas que le simple fait d'afficher un livre sur Google Recherche de Livres signifie que celui-ci peut être utilisé de quelque façon que ce soit dans le monde entier. La condamnation à laquelle vous vous exposeriez en cas de violation des droits d'auteur peut être sévère.

À propos du service Google Recherche de Livres

En favorisant la recherche et l'accès à un nombre croissant de livres disponibles dans de nombreuses langues, dont le français, Google souhaite contribuer à promouvoir la diversité culturelle grâce à Google Recherche de Livres. En effet, le Programme Google Recherche de Livres permet aux internautes de découvrir le patrimoine littéraire mondial, tout en aidant les auteurs et les éditeurs à élargir leur public. Vous pouvez effectuer des recherches en ligne dans le texte intégral de cet ouvrage à l'adresse <http://books.google.com>

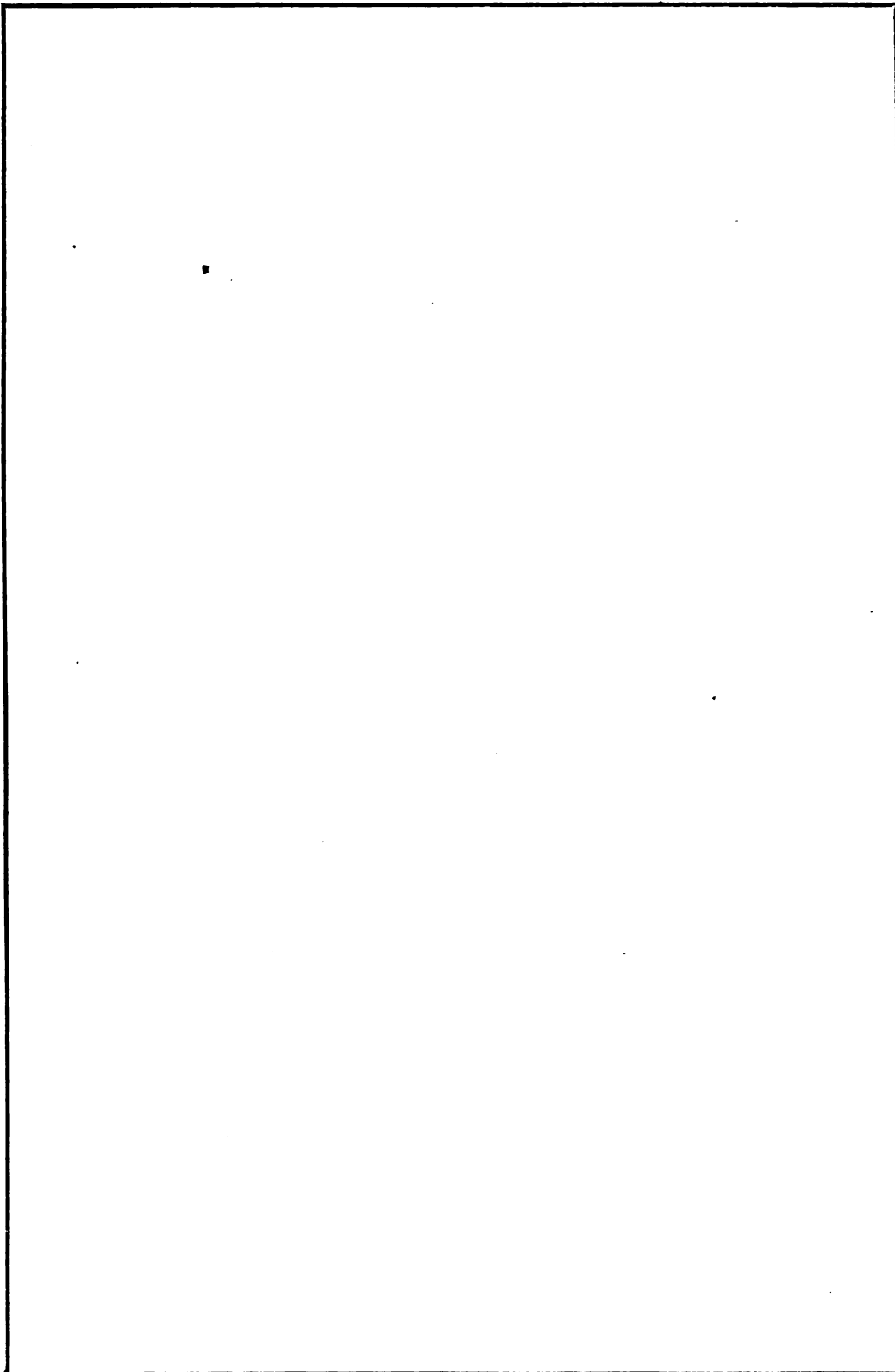


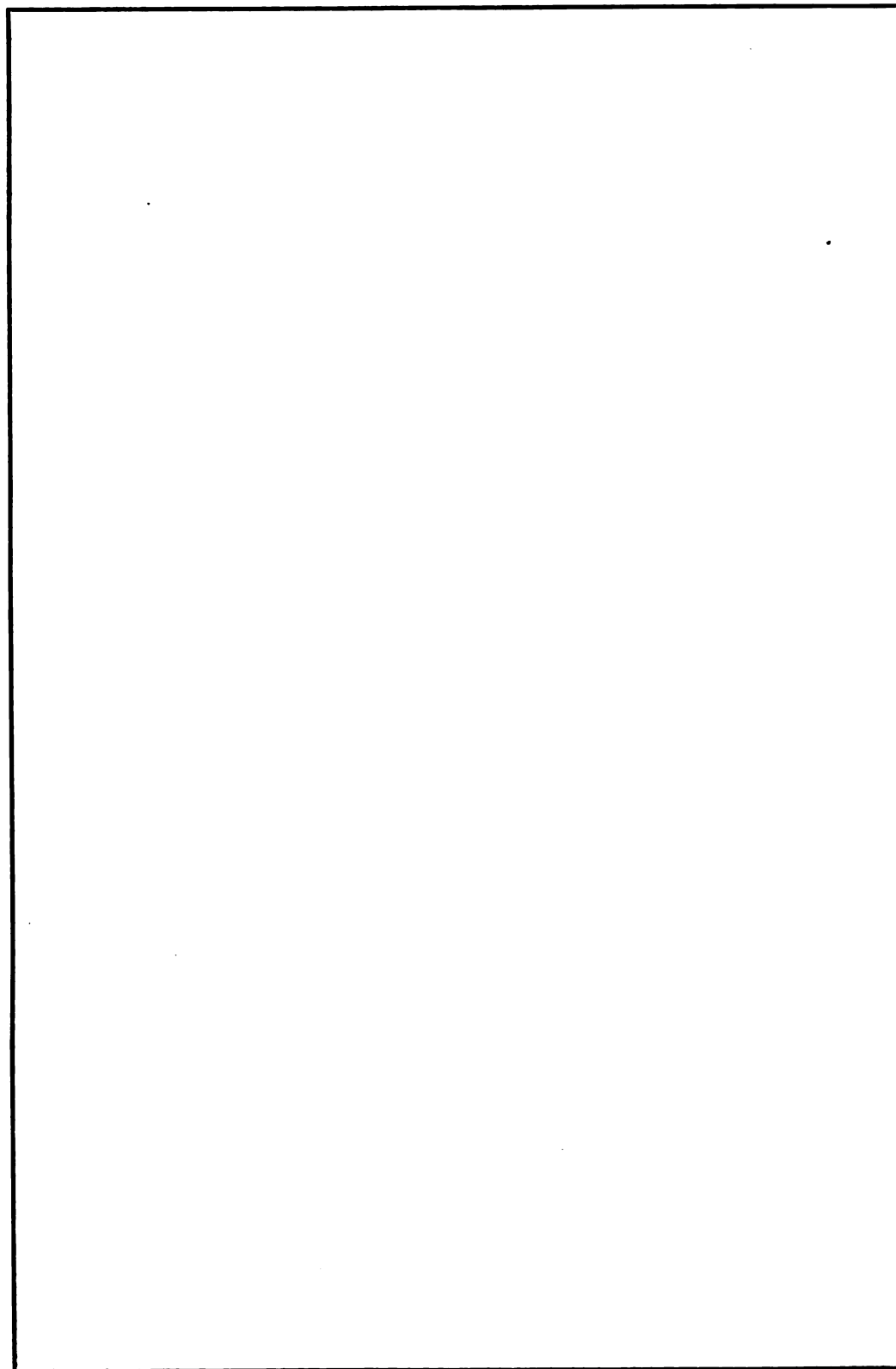


Carlo Alberto

Carlo Alberto
any

212





PER NOZZE AUGUSTE

Edizione
di soli CC esemplari

2

PER NOZZE AUGUSTE
DI
TOMMASO DI SAVOIA
DUCA DI GENOVA
CON
ISABELLA DI BAVIERA



UNIV. OF CALIFORNIA

TORINO
VINCENZO BONA
TIPOGRAFO DI S. M., DEI RR. PRINCIPI
E DELLA R. ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI
1883

HO VINU
ABROCHIAO

Altezza Reale,

L'omaggio che Voi mi avevate concesso di presentarvi, per ristrettezza di tempo non potè essere deguamente apprestato. L'Altezza Vostra Reale accolga con benignità questo primo Saggio di cromotipia coi miei voti sinceri di prosperità per la Vostra Augusta Persona, di felicità per la Reale Vostra Sposa e di giocondo augurio per le liete e bene auspicate Nozze.

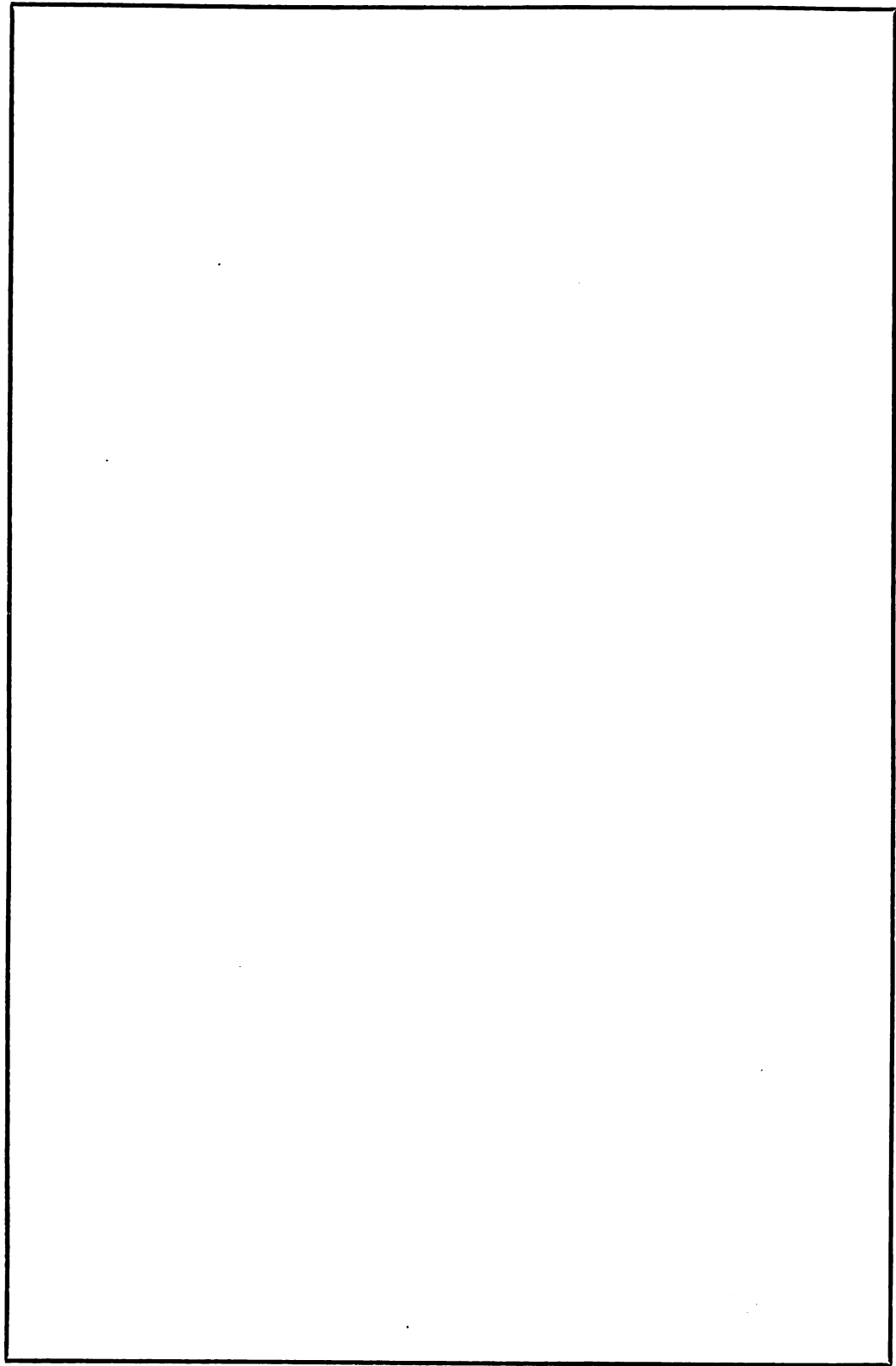
Torino aprile mdccclxxxij.

Umilmente devoto

Carlo Emanuele Bona

Tipografo di S. M. e R. R. Principi

in Ditta: VINCENZO BONA.



GIOVENTÙ PRINCIPESCA

LETTERE INEDITE

DI

CARLO ALBERTO

PRINCIPE DI CARIGNANO

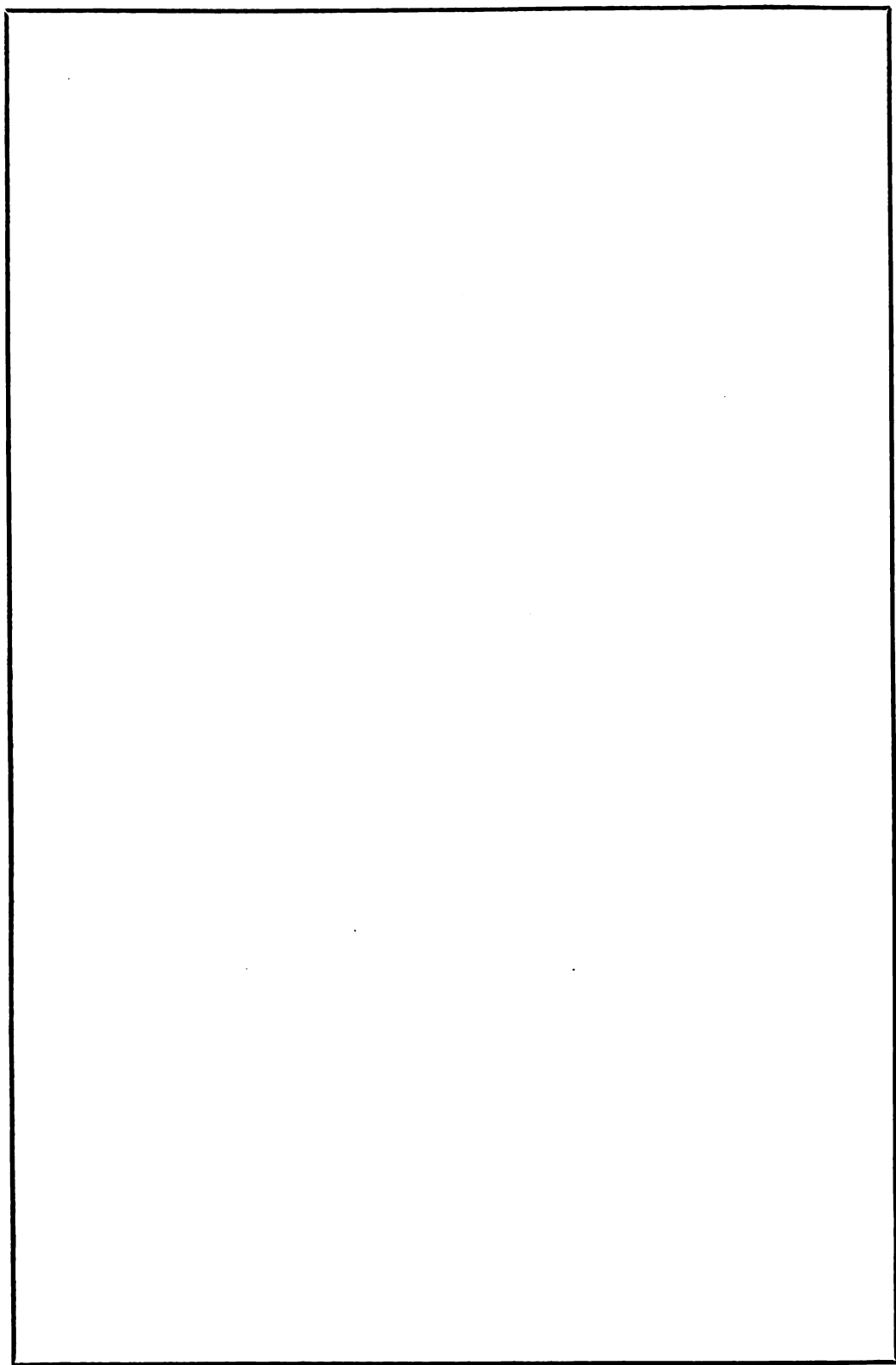
AL SUO SCUDIERE

CARLO DI ROBILANT

PUBBLICATE

DA

ANTONIO MANNO



A CHI LEGGE



ITA difficilissima a narrare quella del magnanimo Carlo Alberto di Savoia; settimo Principe di Carignano; settimo e penultimo Re di Sardegna; iniziatore generoso, campione cavalleresco, vittima espiatoria della grande impresa nazionale della indipendenza dallo straniero.

Due volte Egli occupò la leggenda; la leggenda dell'obbrobrio e quella dell'entusiasmo. La prima ebbe il suo massimo sfogo nella Clarina del Berchet ^(a) e nel Tentenna del Carbone ^(b); ultima esagerazione dell'altra i panegirici storici del Gualterio e del Cibrario ^(c).

Benchè la mia preparazione sia stata lunga e faticosa, non potei sinora arrecare verun sussidio alla scienza che coltivo; oltre

70. VIII
ALBERTO

alle intenzioni. Ma essendomi capitati alle mani parecchi, non ispregevoli e reconditi documenti sulle imprese e sulla mente di quel mio Sovrano; mi feci coscienza di pubblicarli tali quali mi pervennero. Non raffazzonare i materiali storici è opera di volgare onestà; dovere di storico, darli interi non solamente nel testo, ma nel numero; lumeggiandoli non a ragione di simpatie soggettive, di aspirazioni personali, di vedute o di passioni politiche; ma col sussidio della tradizione sincera, col criterio del tempo che fu, collo scopo della sola, della schietta, della intera verità.

E di questi miei tentativi di uno Spicilegio nel Regno di Carlo Alberto ^(d), di Informazioni sul ventuno in Piemonte ^(e), di una Scorsa nel mio portafogli ^(f); senza vantarmi, meco stesso mi compiaccio, specialmente perchè dopo di essi notai modificarsi i giudizi degli scrittori sulla vita di quel Principe. Non cito che i più recenti ed i migliori, ma cito Nicomede Bianchi ^(g), Domenico Berti ^(h) ed Enrico Poggi ⁽ⁱ⁾.

Proprio vero che se si ha da usare riguardo ai viventi non si deve che la verità ai morti. Il panegirista ci lascia dubbiosi e diffidenti; lo storico convince. Quantunque la luce abbagli gli imprudenti od i presuntuosi che osano fissarla; essa illumina, rischiara e gioconda chi la riceve.



Dire per intero e degnamente sul regno, sulle vicende, sulla mente, sui tempi di quel grande cavaliere d'Italia, di quella sfolgorante spada di Savoia, di quel nobile campione di schietta fede, di ferma speranza e di eletta carità; fu mio antico desiderio ed è quasi volontà. Onde radunai, con cura premurosa e sollecita,

i documenti sinceri di sua vita ed attendo il tempo in che potrò disporli, studiarli e farli di pubblica ragione.

Per adesso, assecondando a gentile richiesta ed associandomi riverente a lieta e fausta solennità; traggo da essi alcune lettere scritte in gioventù dal Principe e le mando fuori coll'intenzione di onorarne la memoria e di gittare qualche lume sugli anni meno conosciuti della sua vita.



E quelli furono appunto anni difficilissimi per Carlo Alberto; pieni di prove, di dolori e di pericoli. Lui nato presso al soglio e tosto sbalzato fuori di Corte. Lui educato lungi dall'aula e dalla famiglia e quasi staccatone ed estraneo. Uscito appena dalle scuole e senza aver potuto studiare nel gran libro del mondo, d'un tratto si trova rimesso nella Reggia e vi ricomparisce Principe del Sangue ed Erede presuntivo del Trono. Il Re l'accoglie bonariamente, ma il Principe che prima di lui porterà la Corona, con sospetti e gelosie. Di lui diffidano i vecchi, in lui troppo s'affidano i giovani. Lo si proclama Principe della Gioventù; Monti, Giordani e Foscolo l'additano speranza d'Italia tutta ^(k); l'Austria lo spia, l'insidiano i carbonari; nei confidenti trova congiurati; non crede ai pochi amici perchè sprezzano le lusinghe; accetta per consigli le insinuazioni dei federati. Giovanissimo; di quella balda e presuntuosa età ha tutti i pregi, ma ritiene taluno dei difetti. Ingannato soccombe e nelle agitate meditazioni dell'esilio, rifacendosi sul difficile cammino percorso, ne assaggia le amarezze, le disillusioni, gli sconcerti. Girando attorno lo sguardo; scorge ritrosie, offese e minaccie. Ma Egli non che

sfiduciarsi, fra il coro di villanie e di calunnie solleva la mente, piega il nobile capo, umilia il fervido cuore, si estolle a più alte speranze, si riaccende per più generose aspirazioni. Sursum corda!



Già prima di essere stata saggiata dalla necessità del dolore, la mente giovanile di Carlo Alberto era familiare coi gravi pensieri. Basti la prima delle lettere che pubblichiamo per giudicare quanto saggi fossero i consigli ch'egli dava al suo giovane amico per mettere a profitto un viaggio di svago riportandone istruzione; col fregare, direbbe il Montaigne ⁽¹⁾ e limare il nostro cervello, col cervello altrui.

Ma entrato nell'epoca nuova di sua vita, Egli cercò con ogni sforzo di staccarsi dalle cose di quaggiù, dove tutto è falsità ed illusione, dove non si rinvencono beni veraci, dove la sola virtù può contentare ^(m).

E sono da leggersi i consigli che il Principe dà al suo giovane scudiere, al degno suo confidente; nella seconda, nella quarta e nella nona di queste lettere. La lettera seconda specialmente è tutta ripiena di quella mesta tranquillità e di quella irremovibile fiducia che poi sempre l'accompagnarono nella sua agitata vita. Per la quale già fin d'allora formolavasi una regola di condotta nel bel proposito di lavorare, osservare, riflettere e tacersi ⁽ⁿ⁾.



In queste poche lettere noi troviamo i sensi della sua natura intima e durevole che già germogliavano in quel cuore giovanile.

Così già si scorge in Lui quell'attrattiva verso le divinazioni ascetiche che trapela in queste lettere nella convinzione sullo avveramento di certe profezie ^(o); inclinazione naturale che più tardi, ed essendo Re, lo trarrà a dare nella pania di quel brutto intruglio preparatogli colle volgarissime imposture di una cotal Cerino ^(p).

Nel suo animo già rampollano le diffidenze che aveva comuni col grande Napoleone verso gli ideologi. A Pisa ammattiscono per il celebre lord Byron che s'atteggia a personaggio strano. Finge nascondersi allo sguardo dei mortali; non comparisce che a cavallo e col corteggio di alcuni dotti i quali l'incensano e spacciano le sue massime volterriane. Io non lo vidi giammai; ed a chi m'interroga perchè non ne sono curioso, rispondo invariabilmente che farei volentieri un lungo cammino, e magari a piedi, per ammirare un uomo virtuoso e caritatevole; ma che non muovo due passi per trovarmi in faccia ad uno degli apostoli del moderno filosofismo ^(q).

Un altro pronostico che si poteva trarre da queste lettere, e pronostico bellissimo, il suo amore per lo studio e per i libri. Quel giovane ventenne che vorrebbe percorrere l'Italia, con Tacito alla mano ^(r); quel disilluso esiliato che adopera ogni mezzo per formarsi belle collezioni di autori militari italiani ^(s) e degli storici d'Italia ^(t) ed anche di libri di Crusca ^(u) prenunzia il Sovrano munifico e lo splendido mecenate che onorerà e proteggerà ogni onesta manifestazione di buone lettere, di belle arti e di utili scienze; e lascia intravedere l'amatore appassionato che raccoglierà

le meraviglie del gabinetto, del medagliere, dell'armeria, della quadreria e della biblioteca del palazzo di Torino ^(v).



Non può dirsi che queste poche lettere abbiano una vera importanza per la storia; ma certo che lo storico, meditandole, può trarne qualche utile sussidio.

Così se paragoni le espressioni di gioia e di compiacenza per la nascita di quel suo Nandino, che fu poi il cavalleresco e prode Duca di Genova ^(w), *colle grandi speranze che si nutrivano a Pitti, e che si verificarono, che per quel lieto avvenimento si attutissero alquanto i risentimenti di Re Carlo Felice verso il Principe di Carignano* ^(x).

Così da qualche fraserella lo storico si rinfrancherà nel giudicare sincera la riconciliazione di Carlo Felice dopo il ritorno dal Trocadero ^(y).

E più curiosamente prenderà nota del conosciutissimo rinvio del giovane Camillo di Cavour dalla Corte del Principe. Il piccolo Camillo ha voluto fare il giacobino ed io l'ho messo alla porta. Lagrime e lamenti di tutta la famiglia ^(z). *E si tenga conto che la ragione volgarmente addotta, di avere cioè il Cavour esclamato: — quando potrò spogliarmi di questa livrea! — non dà il motivo vero della espulsione. Perchè chiamare livrea o basto la purpurea loro assisa, era vezzo o facezia solita dei paggi. La ragione non istà neppure intera nell'aver fatto il giacobino; ma narrare questo piccolo avvenimento e quell'altro dell'agosto 1830 in Genova per il quale fu poi il Cavour tormentato dal Re Carlo Alberto nella sua carriera di*

uffiziale del genio e quasi obbligato ad uscirne, non è qui luogo e forse neppure tempo maturo ^(aa).



Mi rimane di presentare al lettore il personaggio cui le lettere vennero indirizzate; egli è il cavaliere Carlo Emanuele Gabriele Nicolis dei conti di Robilant e dei signori di Cereaglio.

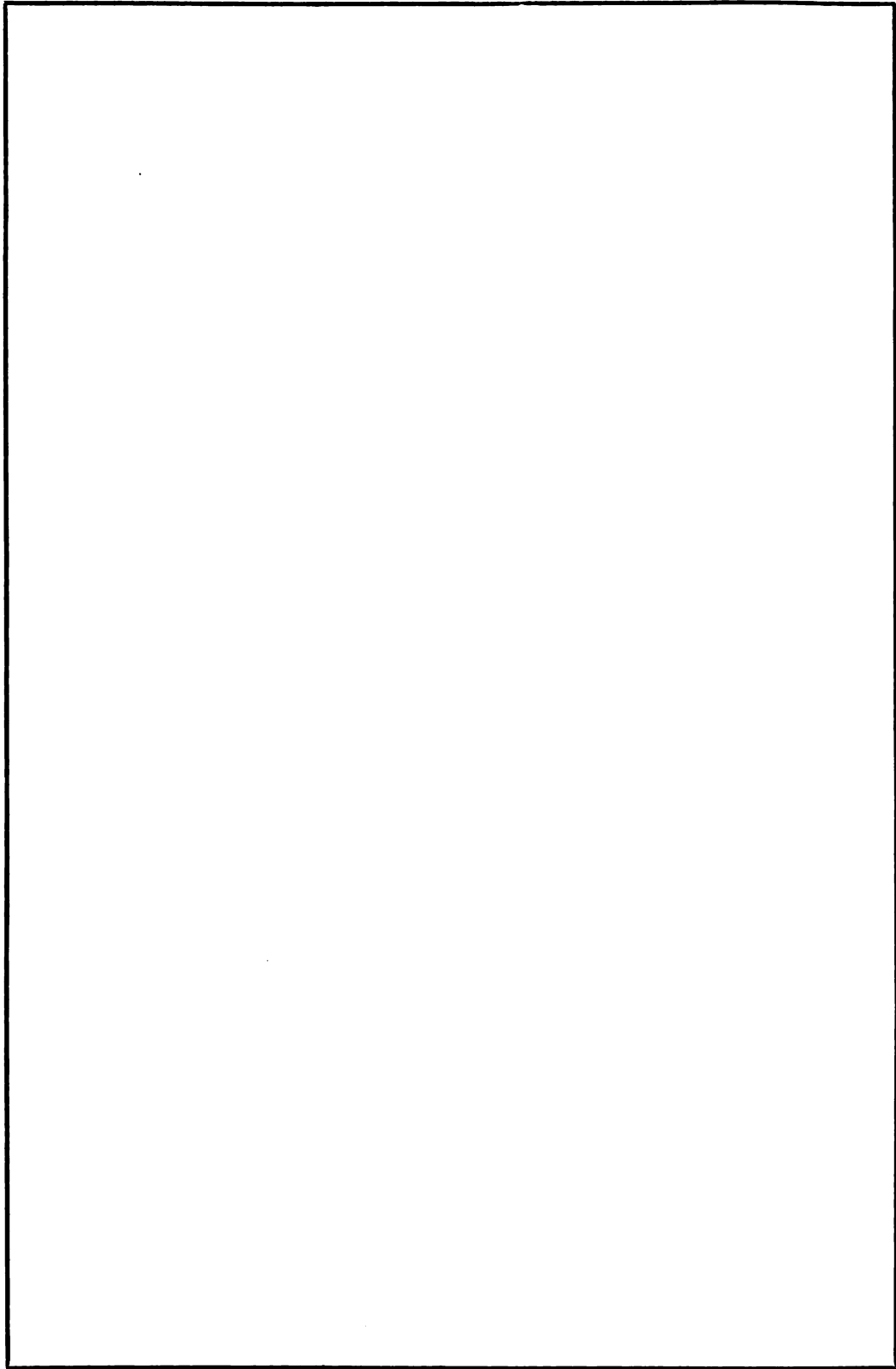
Figlio del Conte Gian Francesco, che fu ministro della guerra ^(bb); abiatco del Conte Giuseppe, trattatista di strategia ^(cc); pronipote del cavaliere Spirito, mineralogista insigne ^(dd); fratello del Conte Maurizio, primo scudiere ed aiutante di campo del Re Carlo Alberto ^(ee); zio del generale Carlo Felice, ora Ambasciatore del Re a Vienna ^(ff); padre del cavaliere Alberto, che fu generale d'artiglieria ^(gg); avo di una promettente famiglia di studiosi gentiluomini ^(hh).

A diciott'anni entrava in Corte del Principe di Carignano⁽ⁱⁱ⁾, con Lui e coll'esercito reale ritiravasi nel 1821 a Novara; con Lui combatteva nel 1823 in Ispagna; con Lui all'assalto del Trocadero; con Lui nei leggendari campi di Lombardia, con Lui nella fatale giornata di Novara!





LETTERE INEDITE



I.

Turin, ce novembre 1819.

« JE m'empresse mon cher Robilant de répondre à votre lettre et de vous témoigner tout le plaisir que je ressens de l'heureux voyage que vous venez d'effectuer, je le regarde comme doublement heureux pour vous, car rien n'est plus instructif et ne finit mieux une éducation qu'un voyage, lorsqu'il est fait avec attention et désir d'instruction comme je ne peux douter que soit votre cas, aimant à voir en vous, je vous l'ai déjà dit, un jeune homme qui promet pour sa patrie et qui un jour pourra se faire un nom; loin de vous croire du nombre de ces personnes insouciantes à leur réputation et à l'attrait du mérite, qui s'abandonnant à une noble fainéantise finissent par être à charge à eux-mêmes et encore plus aux gens de bien.

Quel voyage plus que celui de notre belle Italie est intéressant et instructif? L'homme attentif y trouve à tous les pas quelque objet qui frappe ses yeux ou son imagination et Tacite à la main on peut encore se transporter aux temps de l'antique splendeur des Romains.

Vous me ferez plaisir d'aller chez les frères Pisani et de leur dire de ma part que depuis longtemps j'étais chargé par le Duc de Gloucester ⁽¹⁾ de leur commander un plateau d'albâtre, garni de statues et de vases, ainsi que celui qu'ils me firent il y a deux ans, lequel vous connaissez et que je désirerais fort qu'ils pussent le confectionner au plus vite, s'ils n'en ont de semblable déjà fait et que je leur enverrai l'adresse à laquelle ils doivent l'adresser ainsi que la manière de se faire payer.

J'ai annoncé à la Cour la grossesse de la princesse ⁽²⁾.

Votre très affectionné

CHARLES ALBERT. »



II.

Pise, ce 5 janvier 1822.

« **M**on bien cher Robilant, la lettre que vous venez de m'écrire à l'occasion de ce renouvellement d'année m'a fait un d'autant plus grand plaisir, que je ne vous cacherai point que votre si long silence me peinait beaucoup, vous estimant et vous aimant beaucoup, ainsi que je l'espère que vous en êtes persuadé...

Vous êtes bien retardé pour votre avancement, mon cher⁽³⁾, mais prenez patience, faites comme moi; cherchez le plus que vous pourrez à vous détacher des choses de ce monde; car tout y est fausseté et illusion; plus vous réfléchirez, plus vous vous persuaderez que le véritable bonheur, n'existe point sur cette terre, et qu'on n'y éprouve du contentement que dans la pratique de la vertu. Je connais vos sentimens religieux, c'est en partie ce qui m'a attaché si fort à vous, et ce qui me fait vous parler ainsi.

Vous aurez surement bien souvent pensé à ma position, elle est certainement, humainement parlant, fort désagréable⁽⁴⁾. Mais pourtant je suis plus calme et plus résigné que jamais.

Dieu est souverainement juste, il permet souvent que ceux qui le servent le mieux, soient persécutés, calomniés, vilipendés en ce monde; mais il leur prépare des compensations ineffables dans le séjour des bienheureux; et très souvent même en cette terre, il fait servir les injustices et les déplaisirs, dont ils furent abreuvés, à leur plus grande gloire. Ses desseins sont impénétrables et les gens qui comme nous faisons profession d'exécuter en tout sa loi, devons nous montrer plus forts que jamais, dans les déplaisirs ou le malheur, et même paraître contents; c'est un signe que le Seigneur nous regarde avec clémence. D'ailleurs, mon cher Robilant, je suis persuadé que notre temps viendra de bien nous montrer, et d'apprendre à ceux qui ne nous connaissent point ce que nous sommes. Je ne sais pourquoi, mais je suis comme convaincu que les prophéties de St Césaire et d'autres, vont avoir leur accomplissement, et que nous allons passer par de terribles épreuves et au milieu de bien de malheurs; alors le Seigneur conduira ceux qu'il protège. Espérons, mon cher ami; un désir bien vif que je nourris, serait de n'être point séparé de vous en ces temps.

J'ai eu le temps durant mon séjour en Toscane, de me procurer par tous les moyens possibles, la collection presque entière des auteurs militaires Italiens qui est excessivement rare et précieuse, comme vous savez. Je suis bien avancé aussi dans celle des historiens italiens, aussi infiniment difficile à se procurer. Enfin j'étudie toujours beaucoup et passe mon temps, aussi bien qu'un honnête homme peut le faire.

Il y a ici un prince Turc, qui est venu pour remettre sa santé, je le connais beaucoup, il monte quelquefois à cheval avec moi, sur son superbe cheval égyptien et fait toutes les

manœuvres de son pays. C'est vraiment excessivement curieux à voir et presque incroyable au seul récit. Il a des armes magnifiques et une suite très nombreuse; l'autre jour il vint à la chasse du sanglier avec moi, c'est une chasse vraiment charmante, qui me fit bien penser à vous et qui vous divertirait sûrement beaucoup; il y a un grand nombre de chasseurs placés en embuscade avec des fusils comme Costa ⁽⁵⁾; et le P^e Turc et moi, qui sommes les meilleurs cavaliers, nous le poursuivons au milieu des bois ou de la plaine, lorsque la battue l'a levé et nous le tuons à coups de lance. Le Grand Duc va aussi assez souvent à la chasse du fusil...

Le séjour de Pise n'est pas infiniment agréable, pour les amateurs de plaisir; la fameuse Lady Beauclerc qui restât tant de temps à Nice, en fait les délices; il y a quelques russes et le célèbre Lord Byron qui joue ici l'extraordinaire. Il fait semblant de se cacher aux yeux des mortels; ne sort qu'à cheval, entouré de quelques savants qui lui font cortège, et qui débitent ses maximes voltairiennes. Pour moi je ne l'ai jamais vu, et lorsqu'on me demande le pourquoi, je réponds toujours; que je ferai plusieurs lieues à pied pour voir un homme vertueux, charitable; et pas deux pas pour voir un des apôtres du philosophisme moderne. Bien de compliments je vous prie au M. de Raconnis ⁽⁶⁾, et à ceux qui se rappellent encore de moi. Et vous, si mes sentimens sont encore de votre goût, écrivez moi au plutôt, et soyez persuadé que je suis pour la vie, votre

Affectionné ami

ALBERT DE SAVOIE. »

III.

Florence, ce 21 février 1822.

« ... J'ai été enchanté de voir dans vos lettres, les bons sentiments dont vous êtes animé et que j'ai toujours reconnus en vous; ce sont les seuls qui peuvent rendre heureux sur cette terre; vous verrez de plus en plus, combien ils sont appréciables et comme on s'y attache.

... Nous avons été continuellement entourés de fêtes, qui à ce qu'on m'assure ont été superbes, car je n'en ai vu aucune; vivant reclus comme un trappiste. Le Lundi gras le P^e Borghese ⁽⁷⁾ a envoyé au cours quatre attelages de 8 chevaux chacun à sa livrée; lui étant modestement dans un carrosse à deux chevaux; il s'est mis maintenant sur un grand pied de luxe; il a fait tout reconstruire son palais, et donne des fêtes superbes. Plusieurs particuliers ont aussi ici des équipages vraiment charmants, avec de très beaux chevaux; il y a aussi un grand nombre d'anglais, dont quelques uns font de temps en temps de farces, comme un qui s'est laissé mourir de faim par amour, et autres choses semblables. Les rues ont été tous ces jours-ci encombrées de masques, que je voyais de ma

fenêtre; on a dans toute l'Italie méridionale une vraie rage de mascarade; car toutes les catégories de personnes se croient en devoir et se désespéreraient si elles ne pouvaient se couvrir la face d'un taffetas noir. Ça se conçoit aisément, car beaucoup de personnes se croient par là dans la possibilité de démasquer le cœur, en en transportant la couverture sur la figure. Enfin le général Bossi est un vrai oracle lorsqu'il s'écrie *a l'è mond!*

Le Grand Duc m'a fait cadeau, il y a peu de temps, des deux plus beaux chevaux qu'il eût dans son haras; ils sont alézans avec des crinières superbes; je voudrais bien pouvoir les voir entre vos jambes.

À force de chercher, je suis parvenu ici à me former une collection des livres anciens militaires italiens bien précieuse. Car ils sont excessivement rares, on m'en a fait venir des endroits les plus éloignés, où on savait que quelques particuliers les possédaient. Cette collection est d'autant plus intéressante que comme vous savez c'est en Italie que l'art militaire a pris naissance, et que les auteurs étrangers comme Vauban n'ont fait que copier et amplifier les nôtres. J'ai réuni aussi presque tous ceux qui ont traité l'histoire d'Italie, dans tous les endroits différents. Enfin j'étudie toujours beaucoup et je tâche de mettre le temps à profit...

Nous avons fait à Pise des chasses superbes, surtout de sangliers et le Grand Duc continue encore ici celle des faisans, on en fait vraiment un carnage. Figurez vous qu'il y a peu de jours que nous en fîmes deux, où l'on tua parfois plus de 80 pièces... »



IV.

Florence, ce 21 mars 1822.

« ... **M**a vie ici est toujours plus triste; il me tarde bien de vous revoir; mais enfin que la volonté de Dieu se fasse en tout et partout; il viendra puis un temps, je l'espère, où il voudra que nous soyons plus heureux, et où il fera triompher les gens de bien au dessus des calomniateurs et de ceux dont le seul emploi en ce monde est d'y servir les démons.

On ne parle ici que de sermons et prédicateurs et de maigre à l'huile; il y a aussi un très mauvais opera qui sert de réunion le soir. Enfin je crois que l'agrément social de Florence peut être comparé à celui de l'illustre ville de Pignérol... Il y a le chevalier de R....., qui m'a écrit il y a quelques temps. Comme vous comprenez je ne suis pas très friand de me mettre en correspondance avec lui. Ainsi lorsque vous le verrez assurez le, je vous prie, de mes sentimens de bienveillance... ⁽⁸⁾ »



V.

Poggio Imperiale, 23 luglio 1822.

« ... **V**otre dernière lettre, mon cher Robilant, m'a fait un bien vrai plaisir, m'étant une preuve de l'attachement que vous me portez, et auquel, comme j'espère que vous êtes bien persuadé, j'attache beaucoup de prix.

Je suis parfaitement retabli de ma chute, et de toutes les incommodités que j'ai pu avoir en ces derniers temps, et suis dans un parfait état, prêt à faire tout ce que bon il plaira à Dieu.

Que faites-vous de bon, avez-vous de jolis chevaux?... Pour moi je ne possède ici qu'un seul bucéphale qui est celui que le prince turc m'a donné; je vais recommencer à me remettre en exercice pour faire toutes les manœuvres que j'ai vu faire à mon *ami* le musulman et si je ne me romps pas le col, j'espère pouvoir un jour vous les enseigner, aussi à vous, si ça peut vous faire plaisir, ainsi qu'à l'*ami* Sommariva. ⁽⁹⁾

N'oubliez pas au moins une fois, de me faire faire quelques commissions dans ces contrées. Voulez-vous quelques livres italiens; nous sommes ici *cruscani*. »



VI.

Ce 4 décembre 1822.

« ... **M**on bien cher Robilant, je ne saurai assez vous remercier de la lettre que vous avez bien voulu m'écrire à l'occasion de la naissance de notre petit Ferdinand⁽¹⁰⁾..... J'ai d'autant plus lieu d'être parfaitement content de cette grande grâce que le Seigneur a daigné nous accorder, que la santé de la princesse est vraiment parfaite.

Notre petit homme paraît très-fort, j'aurai un bien grand plaisir lorsque je vous le pourrai montrer.

Dieux fait tout pour le mieux, cherchons à bien terminer notre court voyage; car il a une fin trop sublime pour risquer à la perdre... »



VII.

Florence, ce 12 décembre 1822.

« ... **M**on bien cher Robilant, je possédais un vrai sabre turc, dont la lame avait je crois quelque mérite, je pensai qu'il aurait pu vous faire plaisir, je l'ai donc expédié par le dernier courrier au comte votre frère espérant qu'il voudra bien vous le remettre. Pût-il au milieu des vicissitudes dont la vie humaine est encombrée, vous faire rappeler de celui qui fut et sera toujours, dans quelque circonstance que ce soit, et dans quelque pays que ce soit, votre affectionné ami

ALBERT DE SAVOIE. »



VIII.

ce 13 mars 1823.

« ... Je vous souhaite un petit neveu, aussi fort et bien portant que notre petit Ferdinand.

C'est avec une bien vraie satisfaction que je viens vous faire mes compliments sur votre promotion⁽¹¹⁾; personne ne prenant certainement plus de part à tout ce qui vous concerne que moi, car comme vous n'en doutez pas, du moins je me flatte, je vous porte l'amitié la plus vive et la plus sincère.

Tout ce que je pourrai vous dire à mon égard vous le pouvez savoir, à moins que je veuille vous parler d'une chute que j'ai fait à la chasse avec le Locati sur lequel j'étais monté; mais que, grâce à Dieu, n'eut aucune espèce de conséquence. »



IX.

ce 7 févr. 1823.

« ... **N**ous sommes tous, grâce à Dieu, très-bien portants; Ferdinand surtout devient énorme; je désire fort de vous apprendre oncle d'un petit homme de cette espèce là.

C'est incroyable comme le carnaval est brillant à Florence; ce ne sont que fêtes, toutes plus brillantes les unes que les autres, qui se vont succédant. Il y a de quoi être accablé de plaisir. Avant hier eut lieu le célèbre bal du Prince Borghese qui était attendu depuis longtemps, et qu'on présumait devoir être si beau qu'il était arrivé des étrangers, non seulement de toutes les villes de province de la Toscane, mais même de Bologne et de Perugia. Et il est vrai de dire que ce fut une fête magnifique; aussi je doute fort de n'en plus revoir de pareille. C'était un bal masqué, il y avait une multitude de masques de caractère vraiment charmant; plusieurs quadrilles très nombreuses, se faisaient aussi remarquer à l'envi, soit par leur beauté, que par leur élégance; la Grande Duchesse en fit une vraiment superbe; nous représentâmes les noces de Pierre fils de Laurent le magnifique; nous étions

17 ou 18 et ce qu'il y eut de bien heureux, c'est qu'il n'arriva pas le plus petit inconvénient.

Nous avons un temps vraiment détestable, depuis quelques jours; mais pourtant nous avons pu faire quelques courses à Pise, pour y chasser; nous fîmes dernièrement deux chasses de suite, desquelles on a beaucoup parlé; nous tuâmes huit sangliers et trois daims. Nous étions quatre Costa, le Comte de Budé et monsieur Caff, qui est un seigneur Irlandais. Les deux premiers étaient à pied avec les chasseurs de la contrée et monsieur Caff et moi étions à cheval, armés de lances. Nous n'eûmes aucun accident de conséquence. Mon compagnon fut légèrement blessé à une jambe par un sanglier blessé que je terrassai ensuite. Nous l'avions couru trois mille de suite près de la mer, en arrivant près de lui mon cheval était tellement épuisé de fatigue qu'il me fut impossible de le pouvoir faire plus bouger; de sorte que je le joignis à pied. Ayant esquivé mon premier coup, il voulut s'élancer sur moi; mais du second je le mis dans un état de santé fort peu avantageuse. Depuis notre retour à Florence, plusieurs étrangers s'informent si je ne ferai plus de chasse; si je voulais je pourrais partager ce plaisir, qui est vraiment bien grand, en nombreuse société.

Pour le reste puis, je fais ma vie ordinaire; je travaille, je regarde, je ne réfléchis, je me tais; enfin je pense souvent à vous, pouvant vous assurer que je vous porte une amitié bien vive. Qui sait quand nous pourrions nous revoir, certes ce serait pour moi une bien vive satisfaction; mais patience... »



X.

ce 4 octobre 1826.

Beau Chevalier,

« ... Vous êtes le plus brave gentilhomme que je connaisse; car je ne vous connais qu'un seul défaut, grave il est vrai, qui est de tremper votre vin ⁽¹²⁾. »



XI.

Turin, ce 31 décembre 1826.

« ... Je suis ravi d'apprendre que votre voyage a été heureux et que vous soyez content de votre séjour de Florence, que je suis pourtant bien loin de vous envier. Vous m'obligerez extrêmement lorsque vous verrez les membres de la famille Granducale de leur présenter mes hommages; et de faire mille compliments à Mylord, qui a soutenu ma carcasse lorsqu'elle succombait sous le puissant empire de l'ennui.

Je devais aller à Gênes, ensuite à Nice pour me mettre aux pieds de leurs Majestés, mais une lettre de la Reine qui m'apprend que le départ royal est à la disposition des vents, me retient paisiblement dans notre cher Turin, qu'on apprend jamais autant à apprécier, que lorsque on a beaucoup arpenté le monde.

Mon écurie s'est augmenté d'un beau cheval entier anglais, et celles de nos jeunes seigneurs de quelques beaux chevaux de la même race. Notre grand théâtre a une superbe apparence⁽¹³⁾ et pour suivre l'invariable usage les uns le louent, les

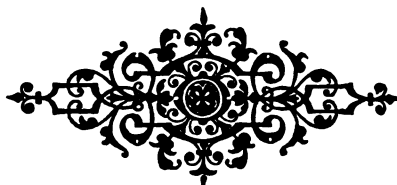
autres le critiquent. Il paraît qu'il y aura plusieurs bals; j'en donnerai aussi deux ou trois ⁽¹⁴⁾.

Nous eûmes hier soir la réception; où il y eût cinq cent personnes. Elle fut vraiment magnifique. Le corps diplomatique depuis l'Ambassadeur ⁽¹⁵⁾ jusqu'au dernier menu fretin des secrétaires vint en corps à la française. Usage nouveau, crient les amateurs de l'antiquité.

Grande chasse avec l'ami Chanaz ⁽¹⁶⁾ et le cavalier d'Angrogne ⁽¹⁷⁾; nombreuses victimes de notre admirable adresse.

Le petit Camille Cavour a fait le Jacobin et je l'ai mis à ma porte; pleurs, lamentations de toute la famille.

Costa est en France, Sommariva fait des victimes, Alfieri ⁽¹⁸⁾ a des fluxions, Valperga ⁽¹⁹⁾ s'endort, le docteur Murialdo ⁽²⁰⁾ est mort, voilà pour la maison. »



XII.

Courmayeur, ce 18 juillet (1828).

« ... Je suis vraiment enchanté, mon cher Robilant, de la nouvelle dignité à laquelle notre bonne capitale vient de vous élever⁽²¹⁾. C'est une distinction qui, surtout à votre âge et dans votre position, est on ne peut plus flatteuse et honorable; aussi vous en fais-je mes compliments du plus profond de mon cœur. On n'aurait pu faire rien qui m'eût fait éprouver un aussi grand plaisir; je puis même dire un aussi grand bonheur. Vous estimant particulièrement, je suis tout heureux de cette marque que vous recevez de la considération générale.

Il ne se passe point de jour cette année, que je ne fasse d'immenses courses dans les montagnes; aussi puis-je dire que je suis continuellement par voie et par chemin. Je me prépare cette nuit à passer les heures où bien des personnes feront trêve aux illusions de ce monde, à courir après les chamoix sur le mont Ferret.

J'ai fait déjà beaucoup de choses et j'en prépare de nouvelles pour l'arrivée du Grand Duc⁽²²⁾.

Nous avons un monde immense à Courmayeur..... ce bon village est devenu un petit Paris.

J'ai composé une petite comédie que je me fais grande fête de vous lire; tout en regrettant infiniment que vous ne soyez point actuellement avec moi; car il me paraît vous porter tous les jours plus d'amitié. »



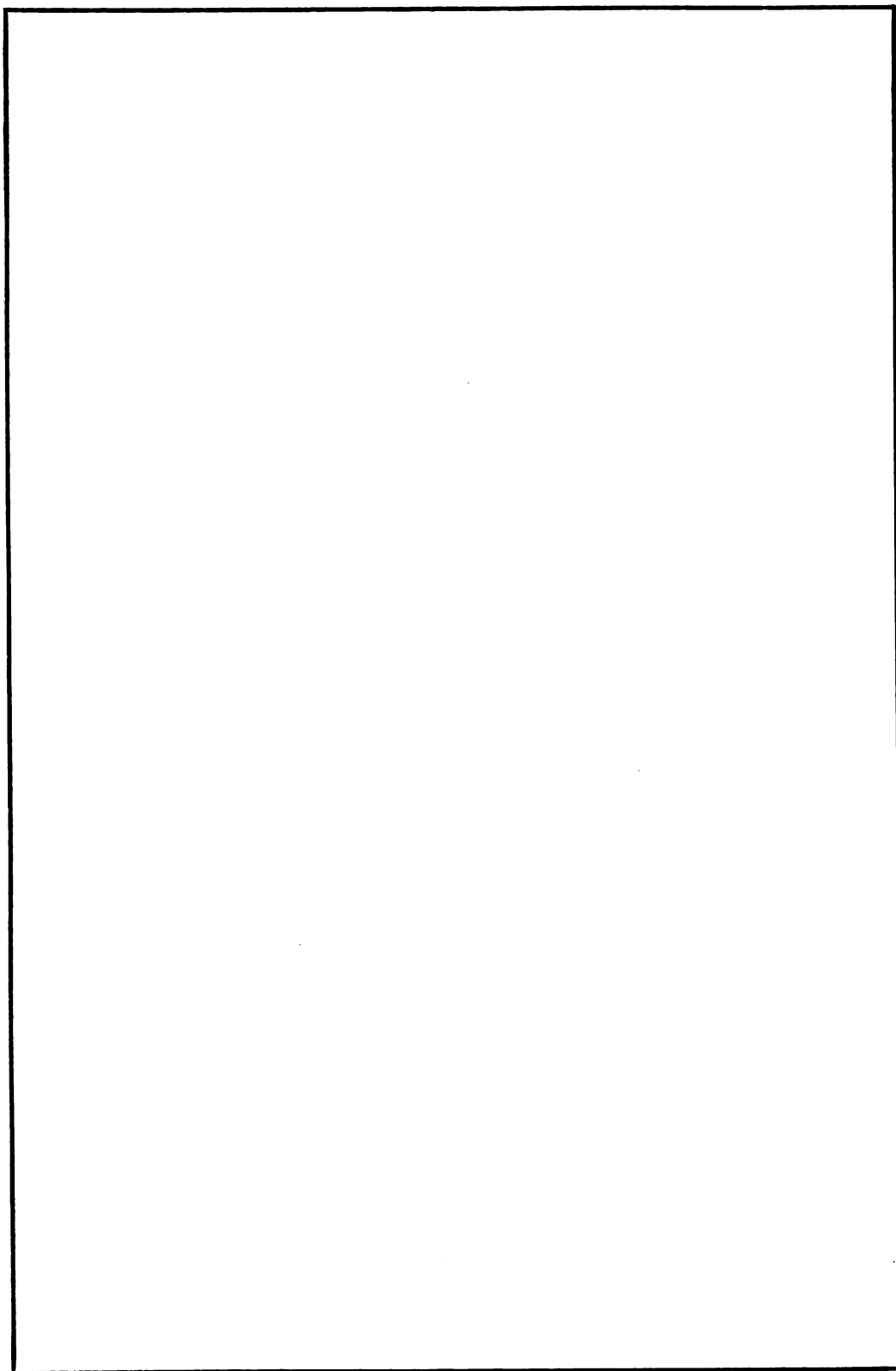
XIII.

Racconis, ce 9 juin 1830.

« ... **C**ombien je me trouve heureux de pouvoir vous féliciter sur la naissance d'un nouveau fils. J'en suis doublement enchanté par l'affection que je vous porte, et par un certain principe d'égoïsme; car certes pour le bien de notre pays il ne pourra assez naître d'enfants qui puissent un jour vous ressembler. »



NOTE



NOTE ALLA PREFAZIONE

(a) L'illustre mio amico il senatore Enrico Poggi narra sul Berchet un fatto nuovo (*Storia d'Italia*, Firenze, 1883, II, 491); che cioè dopo la formazione del primo ministero costituzionale il marchese Cesare Alfieri avesse proposto al Re Carlo Alberto di prendersi per segretario privato il Berchet in luogo del conte di Castagneto; che il re per magnanimità accettasse senza repugnanza e che invece il Berchet, pieno di stupore per l'abnegazione regia, ricusasse.

(b) Morto a Firenze addì 20 marzo 1883.

(c) *Absit injuria verbo!* giudico il sistema, non le intenzioni.

(d) Nelle *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina* (III, 193) ed in una tiratura a parte (1877, di pp. 43) in sole trenta copie per uso privato; col motto SAVOYE SUUVANT SA VOYE.

(e) *Informazioni sul ventuno in Piemonte, ricavate da scritti inediti di Carlo Alberto, di Cesare Balbo e di altri; 2ª edizione, aumentata di documenti, di appendici, di una Bibliografia e del Dizionarietto dei compromessi* (Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1879, 8°, di 207 pp.).

(f) *Una scorsa nel mio portafogli; notizie e carte sparse sopra i monumenti torinesi, il re Carlo Alberto, Carlo Botta ed altri illustri*. Nelle *Curiosità* (V, 242) ed in edizione a parte di sole LX copie (1881, 64 pp., 1 tav. lit.).

(g) Specialmente nella notevole sua dissertazione *Scritti e lettere del re Carlo Alberto; indicazioni documentate* (nelle *Curiosità*, III, 711) e nelle scritture posteriori a questa.

Essenziale nel lavoro ora citato, la confessione che per Carlo Alberto furono indirizzo e scorta, due principii: *religione e patria*. « Ma non *religione* come suole ravvisarla chi si tiene per filosofo o per credente spregiudicato, bensì *religione* di cattolico ascetico; non *patria* che sventola la sua bandiera vittoriosa sui ruderi del trono papale, ma patria guelfa, patria che al cenno del Capo della Cattolicità si inginocchia riverente e prega; patria che più lieta e ardita sorge in armi a combattere lo straniero, se la bandiera delle sante chiavi sventola segnacolo di guerra » (p. 782).

(h) Alludo ad alcuni squarci di storia già pubblicati, della *Vita di Carlo Alberto* che tuttora si desidera. Ma difficilmente un Ministro ha tempo di pensare alla storia.

(i) Il senatore Enrico Poggi, autore della *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846* (Firenze, Barbera, 1883, 2 v., 16°), che a mio giudizio è la più autorevole ed onesta e sicura fra le recenti.

(k) Vedi la mia nota 4 a p. 33 delle *Informazioni sul ventuno*.

(l) *Essais*, L. I, § XXV.

(m) Nella lettera II.

(n) Lettera IX.

(o) Lettera II.

(p) « Une cuisinière nommée Charlotte Cerino, qui était douée de beaucoup de finesse, d'adresse et qui était ventriloque, abusa pendant plusieurs années avec la plus indigne impiété de la bonté de plusieurs âmes pieuses de Turin (*e più che d'altri del Re*) « en leur faisant croire qu'elle avait des visions de la vénérable Clotilde, qui leur parlait à eux-mêmes lorsqu'elle était présente, et qu'elle lui adressait certaines prières; « abusant de plus de la connaissance qu'elle avait de certains tours usités par les prestidigitateurs pour opérer devant eux de soi-disant miracles qui enflammaient toujours plus leur zèle, en excitant leur admiration; jusqu'à ce que le gouvernement ayant appris les scènes impies de cette femme qui communiait à tous moments pour faire croire à sa propre sainteté, ce que faisait aussi une autre servante nommée Thérèse Meda « qui paraissait la seconder, la fit arrêter en 1836, et conduire dans la prison de Palanza; où elle ne donna pas une grande idée de sa piété, pas plus que dans le voyage qu'elle fit pour s'y rendre, ayant demandé à manger de la viande, quoique ce fût en « vendredi. Il y avait à peine quatre mois qu'elle était incarcérée, qu'elle tomba malade; elle prit de suite le délire et mourut sans pouvoir recevoir l'absolution de l'église. Un an après Thérèse Meda fut enlevée par une attaque d'apoplexie; Dieu ayant paru vouloir prouver combien il a en horreur que l'on se joue de la religion. » Così scriveva nel 1838 il re Carlo Alberto nelle sue *Réflexions historiques* (pag. 271).

Non è tempo davvero di scrutare chi cercasse di ingannare il buon re. Brutto intrigo! Anche a Vittorio Amedeo II capitò qualcosa di simile.

(q) Lettera II. Conferisci col giudizio del Re sull'Alfieri da me pubblicato (*Scorsa nel mio portafogli*, 21, 23).

(r) Lettera I.

(s) Lettere II e III.

(t) Lettera II.

(u) Lettera V.

(v) In Toscana, Carlo Alberto aveva scritto: *Recueil de proverbes vulgaires réunis au château de Poggio à Cajano en octobre 1821 — Recueil de quelques discours réunis pendant mon séjour au palais Pitti et que j'écrivis dans les années 1819, 20, 21 — De la religion — De la réflexion et des compensations — Les bavards — Le bonheur*; oltre ai noti *Contes moraux*, e tutti questi scritti sono da aggiungere all'elenco formatone con cura dal senatore Nicomede Bianchi (Scritti e lettere del Re Carlo Alberto; 1877).

Nella lettera penultima parla di una sua commediola. Conosco la traccia di un'altra che aveva per soggetto la *rivoluzione del ventuno*, nella quale alzava certe maschere.

(w) Lettere VI, VIII e IX.

(x) V. Poggi, l. c., I, 43, 488; il mio *ventuno* ed una opportuna ed onesta rivendicazione scritta, contro ad asserzioni postume del Metternich, da Nicomede Bianchi nel

lavoro intitolato: *Documenti relativi ad alcune osservazioni del principe di Metternich intorno al re Carlo Felice ed a Carlo Alberto principe di Carignano* (Torino, 1882).

(y) Lettera XI.

(z) Lettera XI.

(aa) Saranno da rettificare le asserzioni date dal Massari nella sua *vita* di Cavour e dal mio amico il deputato Luigi Chiala nella bella prefazione alle sue *Lettere inedite di C. di Cavour* (Torino, 1882).

(bb) Luogotenente generale; ministro dal 26 dicembre 1817 al 25 novembre 1820. Mori addì 12 febbraio 1821.

(cc) Autore della *Science de la guerre* (Turin, 1744) da lui poi tradotta ed ampliata e dedicata al re di Prussia col titolo: *Il militare istruito nella scienza della guerra* (Venezia, 1751). Era figlio del Ministro di Stato e primo Presidente del Senato di Piemonte, conte Francesco Antonio.

(dd) Generale del genio, accademico delle scienze, scrittore riputatissimo (20 ottobre 1722 — 1° maggio 1801).

(ee) Luogotenente generale.

(ff) Anch'egli luogotenente generale; mutilato a Novara.

(gg) Morto a Firenze il 4 del 1876. Valoroso anche nei consigli cittadini.

(hh) Abbiano, colla loro egregia madre la colta gentildonna Lidia Nomis di Pol-lone, le mie grazie per la fiduciosa cortesia della comunicazione di queste lettere.

(ii) Nato ai 23 d'ottobre 1799 visse sino al 19 agosto 1871. La sua carriera militare incominciò col grado di sottotenente sopranumerario nei Dragoni della Regina (22 gennaio 1815); comandò Nizza Cavalleria (9 aprile 1844), ebbe il grado di maggior generale (28 settembre 1847), il comando delle guardie del corpo (24 aprile 1849) e fu ammesso a ritiro nel 1854. In corte fu annoverato fra i secondi scudieri del principe di Carignano (11 luglio 1817), ufficio rinnovatogli dopo il ritorno dalla Spagna (16 dicembre 1824) ed all'avvenimento al trono di re Carlo Alberto ebbe il grado di primo scudiere e gentiluomo di camera (9 giugno 1831). Per la campagna di Spagna fu fregiato della stella della Legion d'onore e delle croci di S. Ferdinando e di S. Luigi; ebbe la com-menda mauriziana e la medaglia d'argento al valore militare, dopo Novara.



NOTE ALLE LETTERE

(1) Guglielmo Enrico (1776-1834) Duca di Gloucester, feldmaresciallo dell'esercito inglese. Nel 1816 avea sposata la quartogenita del Re Giorgio III.

(2) Il Principe, poi Re Vittorio Emanuele II, nacque tre quarti d'ora dopo la mezzanotte sul 14 marzo 1820.

(3) Era sempre sottotenente nei Dragoni del Genevese; non fu promosso luogotenente in 2° che ai 14 febbraio 1823.

(4) Allude all'esilio presso il suocero Gran Duca ed alla disgrazia dopo i casi fatali del ventuno.

(5) Il cavaliere Silvano Costa di Beauregard suo scudiere; gentiluomo Savoiaro.

(6) Carlo Amedeo, cavaliere di Racconigi, nato il 5 novembre 1800 in Torino da Amedeo Filiberto che fu naturale di Vittorio Amedeo, principe di Carignano, tritavo di Carlo Alberto.

(7) Don Camillo Borghese (19 luglio 1775 — 10 aprile 1832), principe Romano, marito di Paolina Buonaparte, sorella di Napoleone; che lo creò duca di Guastalla, dignitario dell'Impero e governatore del Piemonte.

(8) Il suggello coll'arme di Savoia porta il motto: *fais ce que dois, advienne que pourra*. Nella lettera I il suggello raffigurava il monogramma C. A. S. coronato alla principesca, col motto: *Deus . Honor . Patria . Victoria*.

(9) Il marchese Claudio Seyssel d'Aix di Sommariva, suo scudiere, poi gentiluomo di camera e comandante una divisione nel 1848.

(10) S. A. R. Ferdinando Maria di Savoia Carignano, poi duca di Genova e Comandante Generale dell'artiglieria. Era nato in Firenze ai 15 novembre 1822 e fu chiamato Ferdinando dal nome dell'avo Granduca.

(11) Vedi la nota (3).

(12) Il suggello rappresenta una croce di Calvario alla quale è appoggiata un'ancora, col motto: *patire*.

(13) Al Regio in quel carnovale rappresentavasi l'*Otello* del Rossini; prima donna la Méric Lalande e primo tenore Luigi Mari.

(14) Carlo Felice non dava balli in corte. Uno solo nell'ultimo anno del regno per le nozze della principessa Maria Anna col re d'Ungheria.

(15) In antico due erano gli ambasciatori esteri alla corte di Torino, quelli dei Borboni di Spagna e di Francia. Ultimo ambasciatore spagnuolo fu il Bardaxi (1821); in quest'anno vi era il marchese di Bassecourt, ma con carattere di Ministro. Chiuse la serie degli ambasciatori di Francia il conte Mortier, ultimo rappresentante del Re Luigi Filippo (1844-1848).

(16) Carlo Muffat-Saint Amour, marchese di Chanaz, morto giovane nel 1835.

(17) Il cavaliere Alessandro Luserna d'Angrogna, commendatore di Malta; che fu poi tenente generale d'artiglieria e gran cacciatore del re Vittorio Emanuele II. Visse sino al 6 febbraio 1867.

(18) Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno che divenne presidente del Senato e cavaliere della SS. Nunziata (22, 16 aprile 1869).

(19) Il conte Amedeo Valperga di Maglione e del Valpergato, maggiordomo del principe, fratello di Carlo Eugenio vescovo di Nizza e morto nel 1828 ultimo maschio del suo ramo.

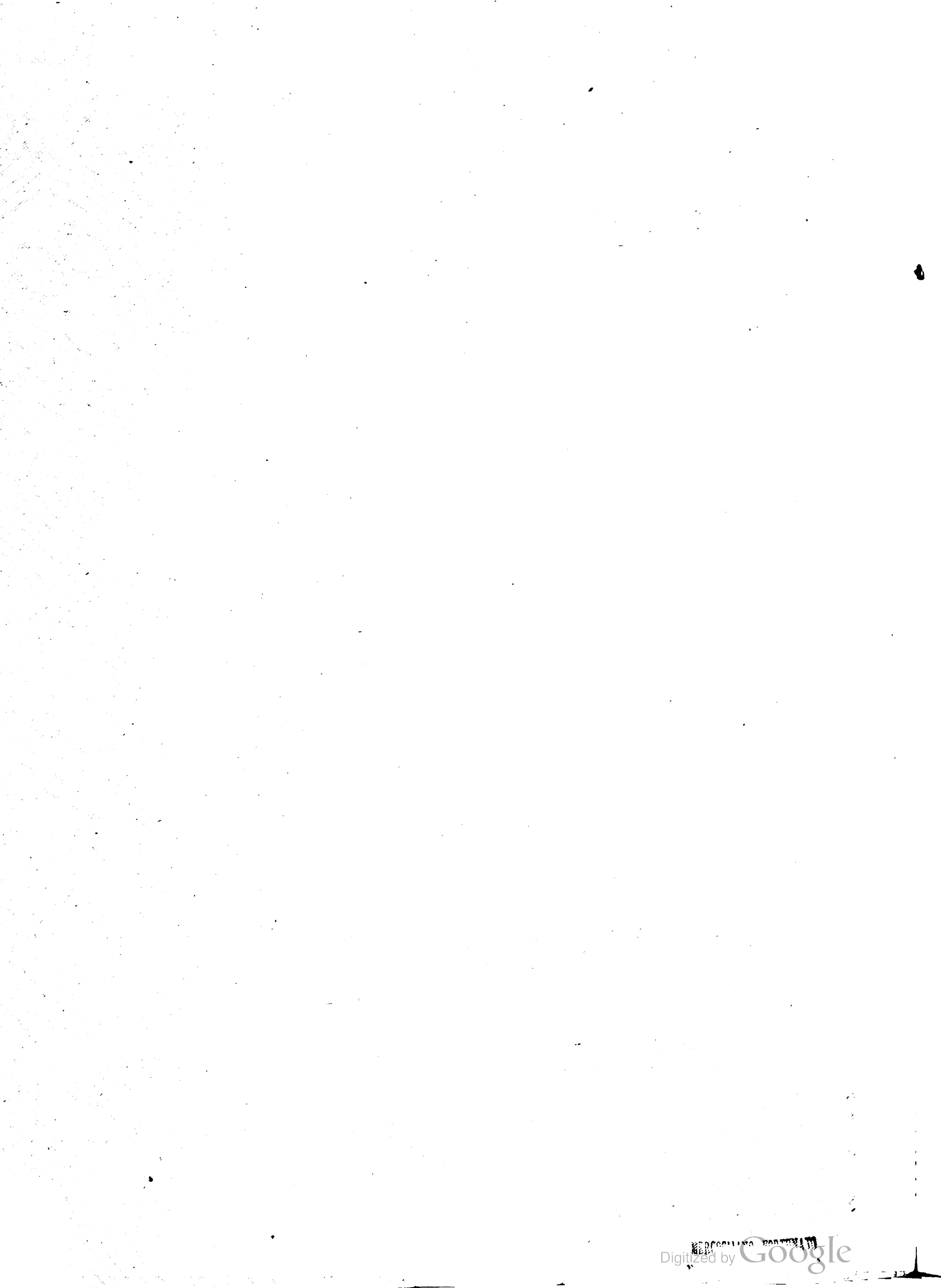
(20) Archiatro della casa di Carignano, figlio del dottore collegiato Giambattista, fratello del commendatore Amedeo, padre del presidente Demetrio.

(21) Quella del civico decurionato.

(22) Infatti agli 11 d'agosto 1828 la corte nostra fu visitata dal Granduca di Toscana.







M38920

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

U. C. BERKELEY LIBRARIES



C047813380

